

ELEMENTI PER UN RITRATTO DI DE GASPERI TRA MARIO FERRARA, L'ELOGIO DELLA PAZIENZA ED I GIOVANI

di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

“Ritengo De Gasperi il maggiore statista italiano dopo Camillo Cavour, a cui si deve il National Building. Il presidente cattolico ha ricomposto il Paese profondamente lacerato nel dopoguerra; ha realizzato la ricostruzione postbellica e il rilancio dell'economia verso traguardi neppure immaginabili; e lo ha ricondotto a soggetto rispettato nel consorzio delle nazioni libere. Se questo non è un uomo di Stato?”

Così in un'intervista dal titolo: *'De Gasperi il più laico di tutti'*, su *Il Giornale* si esprimeva lo storico Piero Craveri¹ il 14 novembre 2006.

Su De Gasperi è stato scritto tantissimo, spesso anche con punte di banalità distanti da serie impostazioni scientifiche, mosse, bensì, da spirito di parte che annega la scienza nel magma della faciloneria e della miseria contenutistica.

Di un uomo così poliedrico, non si scriverà, però, mai abbastanza, ed in questa sede si cercherà di offrire elementi nuovi per un ritratto degasperiano fatto da una nota ritrattistica con elementi sparsi, che vuole essere un rinnovato omaggio ad un gigante della storia italiana, e dalla lettura della sua opera offerta, nel lontano 1954, da un liberale illuminato, Mario Ferrara: un intellettuale che aveva un'altissima idea della democrazia senza esclusivismi e senza intolleranze, come amava dire Giovanni Spadolini.

Lontanissimo per formazione e per cultura storica vera, nonché per nobilissima fede liberale nel senso più alto del termine, da qualsiasi forma di anticlericalismo, anzi, studioso sin da giovanissimo di don Sturzo e della situazione del movimento cattolico in politica, che come pochi cercò di cogliere in tutta la sua complessità e grandiosità, Mario Ferrara offrì sulle pagine della *Nuova Antologia* del 1954 uno dei migliori e più puntuali ritratti dello statista trentino.

Una lettura, quella che Ferrara fa di De Gasperi, messa da parte da un laicismo fatto di pregiudizi, ma che risulta illuminante per comprendere come la personalità affascinante di

¹ cfr. P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna - 2006, pp.656,

De Gasperi abbia potuto conquistare anche zone di laicismo liberare che ancora oggi sembrano terreno di difficile dialogo.

Occorre, preliminarmente, sfuggendo qualsiasi banalità, disegnare il profilo di De Gasperi partendo da una osservazione che sta alla base di qualsiasi lettura: egli era l'uomo della forza del Vangelo nella quotidianità della vita: "noi possiamo – affermava - essere sicuri che in un regime democratico liberamente realizzato, il fermento evangelico feconderà la democrazia e rinnoverà la civiltà. Ne scaturisce che è nostro dovere offrire alla democrazia il contributo della nostra filosofia, della nostra morale, della nostra tradizione"².

Egli era lo statista affascinato dall'impulso che il Cristianesimo avrebbe potuto apportare alla democrazia: l'impulso dell'amore, quell'amore che "dal punto di vista sociale si chiama fraternità ed esige spirito di sacrificio a vantaggio della comunità"³, ed amava citare spesso Bergson che sosteneva che la democrazia affinché fosse "per essenza" evangelica, aveva bisogno dell'elemento vitale dell'amore.

De Gasperi era l'uomo della speranza e della Fede certa, dalla quale attingeva per non disperare mai della storia, per non disperare mai dell'uomo: "poiché Dio è al lavoro non solamente nelle coscienze individuali, ma anche nella vita dei popoli"⁴.

Anche gli anni della guerra e della dittatura fascista, nella lettura di De Gasperi⁵, lasciarono, comunque, qualcosa di buono: la diffusa coscienza che la vera forza propulsiva che animava la società moderna fosse il Cristianesimo, da cui nasceva la necessità crociana del «perché non possiamo non dirci cristiani»?

Dalla guerra e dal fascismo, dallo scontro di filoni pagani con la triste deriva totalitaria, nasceva l'idea, secondo il politico trentino, che "l'aspirazione alla democrazia era senza dubbio di origine evangelica"⁶.

Gli anni post-bellici facevano intravedere un futuro cupo, con la forte tentazione di un ritorno a soluzioni nostalgiche, ma era a questo punto che secondo De Gasperi bisognava attingere dalle "risorse del Cristianesimo per il quale l'età d'oro non è mai nel passato, ma nell'avvenire"⁷.

² A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, Discorso pronunciato alla Conferenza tenuta a Bruxelles il 20 novembre 1948, in A. DE GASPERI, *Alcide De Gasperi e la politica internazionale*, Roma, 1990, Vol. III, pp. 378-386

³ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

⁴ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

⁵ cfr. per avere una idea del rapporto tra De Gasperi e l'era fascista: M. RUINI, *De Gasperi: ricordi di vita*, Roma – 1954 e M.R. DE GASPERI, *De Gasperi: ritratto di uno statista*, Milano - 2004

⁶ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

⁷ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

Da queste linee per un ritratto degasperiano occorre partire, oggi, per rileggere il giudizio di Mario Ferrara su De Gasperi e sulla politica dei cattolici.

Ferrara è stato un grande avvocato ed un ottimo giornalista, artefice del risorgimento nella Roma appena liberata della rivista *'Nuova Antologia'*, di cui fu direttore fino alla sua morte il 19 gennaio 1956.

In una Italia confusa per la morte del grande statista avvenuta il 19 agosto del '54, e per il tramonto degli anni del centrismo, Mario Ferrara in un articolo dal titolo *La politica dei cattolici nell'opera di De Gasperi*⁸, faceva da liberale laico un ritratto che, fuggendo qualsiasi intendo apologetico era il seguito ad una serie di articoli dello stesso Ferrara apparsi su *Il Mondo* e sul *Corriere della Sera*.

Il 1954 era stato un anno caldo per la politica italiana e per lo stesso De Gasperi: nel mese di aprile era scoppiato sui giornali il "Caso Guareschi", l'autore di *Don Camillo* venne denunciato, arrestato, condannato e mandato in carcere per un anno con l'accusa di aver pubblicato delle lettere di De Gasperi nelle quali il leader della Democrazia Cristiana, negli anni della guerra, chiedeva agli alleati di bombardare alcune città italiane. Le lettere furono ritenute false dai giudici e lo scrittore è stato condannato⁹. Un caso ancora tutto da studiare: come tanti ce ne sono nel nostro Paese.

Ebbene, Mario Ferrara, in questo clima non sereno, propone De Gasperi come modello: affascinato dalla sua instancabile volontà di costruire un centro cattolico liberale, teso al consolidamento della democrazia, con un rispetto autorevole verso la Chiesa che non si separerà mai dai doveri verso lo Stato.

De Gasperi era l'uomo dell'equilibrio, che riteneva altamente pericolosa "quella concezione politica secondo cui tutto il male è da una parte e tutta la virtù dall'altra"¹⁰, perchè ne derivavano "sia un ottimismo nei confronti del proletariato e un pessimismo nei confronti della borghesia, sia un pessimismo nei confronti delle masse ed un ottimismo nei riguardi della élite. In tutti e due i casi, si finirà con cedere tutto il potere a quello dei due gruppi al quale si ha la illusione di far credito di ogni virtù"¹¹.

A conferma di quanto sosteneva Ferrara e dello sforzo degasperiano nella formazione di un centro autenticamente liberale, esiste un celebre passo che risulta illuminante in questo

⁸ M. FERRARA, *La politica dei cattolici nell'opera di De Gasperi*, in «Nuova antologia» - 89 (1954), p. 149 ss.

⁹ cfr. G. TORELLI, *I baffi di Guareschi: ritratto a mano libera dell'inventore di don Camillo*, Milano - [2006] e A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi: una storia italiana*, [Milano] - 1998

¹⁰ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

¹¹ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

sensu: "Non domandate se è meglio andare a sinistra o a destra. Queste sono espressioni a cui ricorriamo perché abbiamo bisogno di questa topografia per intenderci. Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire che bisogna andare verso la giustizia sociale. Vuol dire che bisogna muovere lo Stato a servire di più il popolo e le classi popolari. Bisogna comprendere che a questo scopo si può servire su tutto lo schieramento del Partito: importante è che le nostre intenzioni, i nostri propositi siano di progresso e per procedere bisogna non arrestarsi a difendere privilegi e posizioni acquisite"¹².

Ferrara vedeva in De Gasperi una straordinaria fermezza di carattere ed una eccezionale fede nella libertà, mostrate particolarmente negli anni del Fascismo: un gigante che negli anni riuscì a sovrastare una classe politica nata da condizioni difficilissime e quindi, a volte, troppo fragile per affrontare i temi della ricostruzione e per difendere la libertà dalla minaccia del comunismo¹³.

Un uomo, secondo Ferrara, non adatto per conquistare, a primo contatto, le simpatie dell'interlocutore, e la sua fiducia, ma che affascinava con quella misurata lentezza nel parlare, dalla prudenza in ogni gesto.

L'uomo, secondo Ferrara, dalla grande certezza intima, che gli nasce da una fermissima fede religiosa nella più pura ortodossia cattolica, in una visione alta e solenne della libertà, che gli costò frequenti battaglie, ma che certo non portarono ad una sconfitta della guerra: "il sentimento religioso, costituisce ancora in Italia l'elemento più forte e più fecondo della solidarietà, tanto è vero che - affermava De Gasperi - anche nella polemica, ogni parte tenta di richiamarsi alla comune legge del Cristianesimo, al concetto della fraternità degli uomini di Dio, concetti che operano nelle coscienze e nelle menti nel senso della solidarietà umana e della giustizia sociale. Questo sentimento è come un ponte gettato sui gruppi di interessi,

¹² A. DE GASPERI, "Il modo migliore di servire il Paese", Discorso pronunciato ai Dirigenti lombardi della Democrazia Cristiana, Milano, 23 aprile 1949 in A. DE GASPERI, *Nel Partito popolare italiano e nella Democrazia cristiana*, Roma, 1990, Vol II, pp. 343-348

¹³ a tale proposito è illuminante questo bellissimo passo: "Il Partito comunista, voi lo vedete, non è un partito nel senso tradizionale della parola, è uno schieramento di forze, che utilizza la democrazia e la Costituzione come espediente transitorio per arrivare al potere e strozzarlo poi a pena arrivato. Per questo essi non abbandonano la riserva mentale, mentale, dell'insurrezione armata, per questo noi dobbiamo stare sull'attenti e difendere la libertà e l'autorità dello Stato. Senza dubbio (...) si devono colpire anche i responsabili, i dirigenti; ma fino a tanto che non risponderanno di un reato, non perseguiremo né propositi, né programmi". In A. DE GASPERI, "Partito, Parlamento e Governo - Le ragioni del nostro anticomunismo" Discorso pronunciato al III Congresso Nazionale Democrazia Cristiana, Venezia, 2-5 giugno 1949 - Discorso pubblicato in: «I congressi nazionali della Democrazia cristiana», Roma 1959, pp. 308-319.

un ponte spirituale, umano e nazionale, su cui il popolo, ancora in maggioranza passa sperando in un mondo più giusto.”¹⁴

Ferrara colse, meglio di chiunque altro, lo sforzo di De Gasperi di inserire ad ogni costo le masse cattoliche nella vita dello Stato, non in una sterile lotta per uno Stato laico, ma in una lotta, ed è forse questo il tratto più illuminante della lettura di Ferrara, del laicismo cattolico, in un’ottica di modernizzazione del partito e del movimento, lasciando separate la sfera temporale da quella spirituale, “intatte ciascuna di esse nella reciproca e riconosciuta libertà”.

L’uomo che più di ogni altro si spese, secondo Ferrara, per la formazione della coscienza politica nazionale: e questo trova conferma nel fatto che De Gasperi fosse convinto che non bastasse alcuna precauzione di ordine costituzionale ad impedire la deriva tirannica dello Stato, “se una attiva coscienza democratica non fosse operante nel popolo”¹⁵, ed a questo proposito era solito citare, anche all’estero, l’esperienza italiana degli anni bui della dittatura come paradigma di tragicità, egli con lungimiranza condannò sempre l’ingenuità di coloro che in quei tristi anni credettero “che, anche senza la libertà politica, la giustizia sociale avrebbe camminato innanzi, e che le libertà personali, familiari, sindacali e locali, avrebbero potuto, malgrado tutto, sopravvivere”¹⁶.

E nell’Italia fascista, la sua opposizione e quella dei cattolici era, nella lettura di Ferrara, non solo un fatto politico, ma un fatto di coscienza, “una prova di ortodossia” e di difesa ad oltranza del valore della libertà. L’uomo dalla coscienza profondamente democratica che lo portava alla libertà, quella vera, che voleva significare essere, sia da elettore che da eletto, “incorruttibile di fronte alle menzogne dei demagoghi e ai ricatti dei potenti”¹⁷, egli che cercò sempre di non fare travolgere la propria coscienza morale “dalla marea dissolvete della psicologia della folla”¹⁸.

In Ferrara, in questa sua illuminante ed ancora attuale lettura, in questo ritratto per tanti versi inedito e conciliatorio, fatto però con rispetto ed autentica ricerca delle motivazioni che fecero dello statista trentino un innovatore ed un conservatore al tempo stesso, ebbene in questo De Gasperi ritratto magistralmente con acume di storico e di giornalista, manca

¹⁴ in *"Nella lotta per la democrazia"* Discorso pronunciato il 27 giugno 1954 al V Congresso Nazionale Democrazia Cristiana, Napoli, 26-29 giugno 1954 - A. DE GASPERI, *Nel Partito popolare italiano e nella Democrazia cristiana*, Roma, 1990, Vol II, pp. 217-241

¹⁵ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

¹⁶ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

¹⁷ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

¹⁸ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

forse un tratto, forse fino ad oggi ancora non trattato: De Gasperi era l'uomo che non perdeva occasione per fare l'elogio della pazienza, la più eroica delle virtù, come amava ripetere Leopardi, "giusto perché non ha nessuna apparenza d'eroico", vista dal nostro statista come virtù del fare politica, la pazienza cristiana. "Senza la pazienza misericordiosa del Cristianesimo, l'uomo non sa dominarsi ed i più idealisti dei rivoluzionari sono stati i più sanguinari. La pazienza, ecco un rimprovero che sovente ci rivolgono nel nostro lavoro politico, come se la pazienza significasse mancanza di volontà, energia compressa tenuta in riserva, come se la pazienza non fosse la virtù più necessaria al metodo democratico, sia nella vita interna delle nazioni che nella vita internazionale"¹⁹.

In questo era riassumibile il suo essere cristiano, il suo essere religioso: belle a questo proposito le parole usate sulla pazienza da Fabiola Giancotti che in un bell'articolo apparso su *L'Avvenire* del 28 marzo del 1996 mostra come la pazienza sia presente "nel grande libro della Bibbia, ma anche nel Corano, negli scritti dei Padri della Chiesa, dei santi, in ciascuna grande religione del nostro pianeta. (Si legga a questo proposito anche il libro di Francesco Gioia, *Il vangelo della pazienza*, San Paolo) Storie, racconti, motti, aforismi, proverbi cui per millenni generazioni di uomini e donne, di re e di umili hanno fatto riferimento. La nozione di pazienza c'è nell'Islam, nell'ebraismo, nel cristianesimo, ma ci sono tracce anche nell'induismo, nel buddismo, nel confucianesimo."

La pazienza indice di profonda religiosità quindi, ma anche nel nostro caso di certa cristianità. Della pazienza si parla nelle Scritture: si pensi alla parabola di Gesù nel Vangelo di Matteo (18, 23 e ss.) e numerose sono le esortazioni di San Paolo (II Corinti 12, 12; Tito 2, 2; Romani 3, 25 e altre) e di San Pietro nelle sue lettere²⁰.

Infine, per concludere, un'altra nota che Ferrara omette, ma che aiuta a dare l'idea della statura dello statista trentino: l'amore per i giovani. Raccontava Corrado Corghi:²¹ "De Gasperi mi aveva invitato a costituire col più giovane consigliere Giuseppe Chiarante e col rappresentante della Valle d'Aosta il seggio elettorale per l'elezione dei membri della Direzione. Mentre si scrutinavano le schede De Gasperi dopo avermi fatto notare la

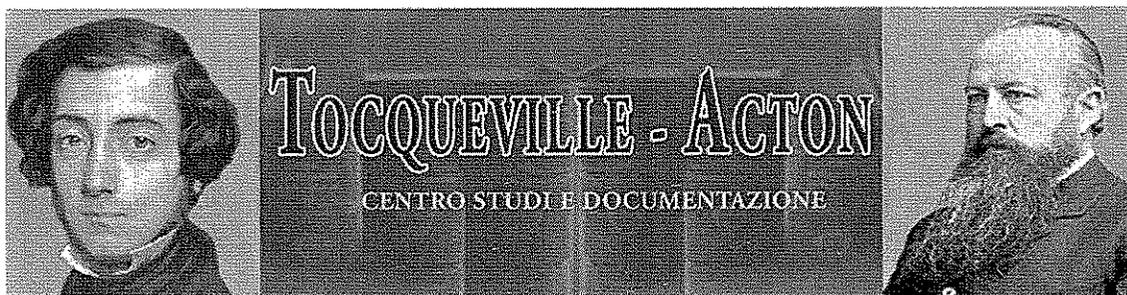
¹⁹ A. DE GASPERI, *Le basi morali della democrazia*, op. cit.

²⁰ di Pietro meritano di essere citati due passi: "... mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità". (II Pietro 1, 5 e ss.)

Ed ancora: "... davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro". (II Pietro 3, 8).

²¹ C. CORGHI, *Nel tramonto di De Gasperi*, pubblicato sul numero di settembre-ottobre 1981 della rivista "Vita sociale"

giovane età di Chiarante (che portava una maglietta estiva distinguendosi nettamente anche per l'abbigliamento dagli altri consiglieri) mi chiede: Che ne pensi se incontrassi questi giovani consiglieri? Vedi penso sia cosa utile che il vecchio presidente racconti la sua storia, ma non qui, a Roma: a Sella sotto i pini. Bisogna parlare insieme, perché la storia continua, giovani e vecchi come me, insieme". Più sinteticamente, la sorpresa di De Gasperi perché "parecchi consiglieri, giovanissimi, gli erano sconosciuti" e la sua decisione di conoscerli individualmente dopo un periodo di riposo estivo, sono ricordati anche da Giulio Andreotti nel libro "De Gasperi e il suo tempo". Una pagina importante e da riproporre per la storia del nostro Paese.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.